Possibilità e limiti di intervento : la violenza nello sport

Autor(en): **Valkanofer, Stefan**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **53 (1996)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999186

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Possibilità e limiti di intervento

La violenza nello sport

di Stefan Valkanofer
traduzione ed adattamento di Nicola Bignasca

La violenza nello sport non è un fenomeno nuovo. Le regole proprie di ogni disciplina sportiva, d'altronde, sono state introdotte soprattutto per arginare anche solo parzialmente gli eccessi di violenza. Ma nonostante i regolamenti e le sanzioni ad essi collegate, lo sport deve convivere quotidianamente con episodi di violenza.

In questo articolo presentiamo dapprima alcune riflessioni di fondo sul fenomeno della violenza, per poi descrivere le particolarità di questa problematica nello sport ed infine analizzare sia la propensione dello sport verso la violenza sia le possibilità che offre il gioco per arginarla. Al termine indicheremo alcune strategie d'intervento finalizzate alla neutralizzazione della violenza nello sport organizzato.

Lo sport genera violenza...

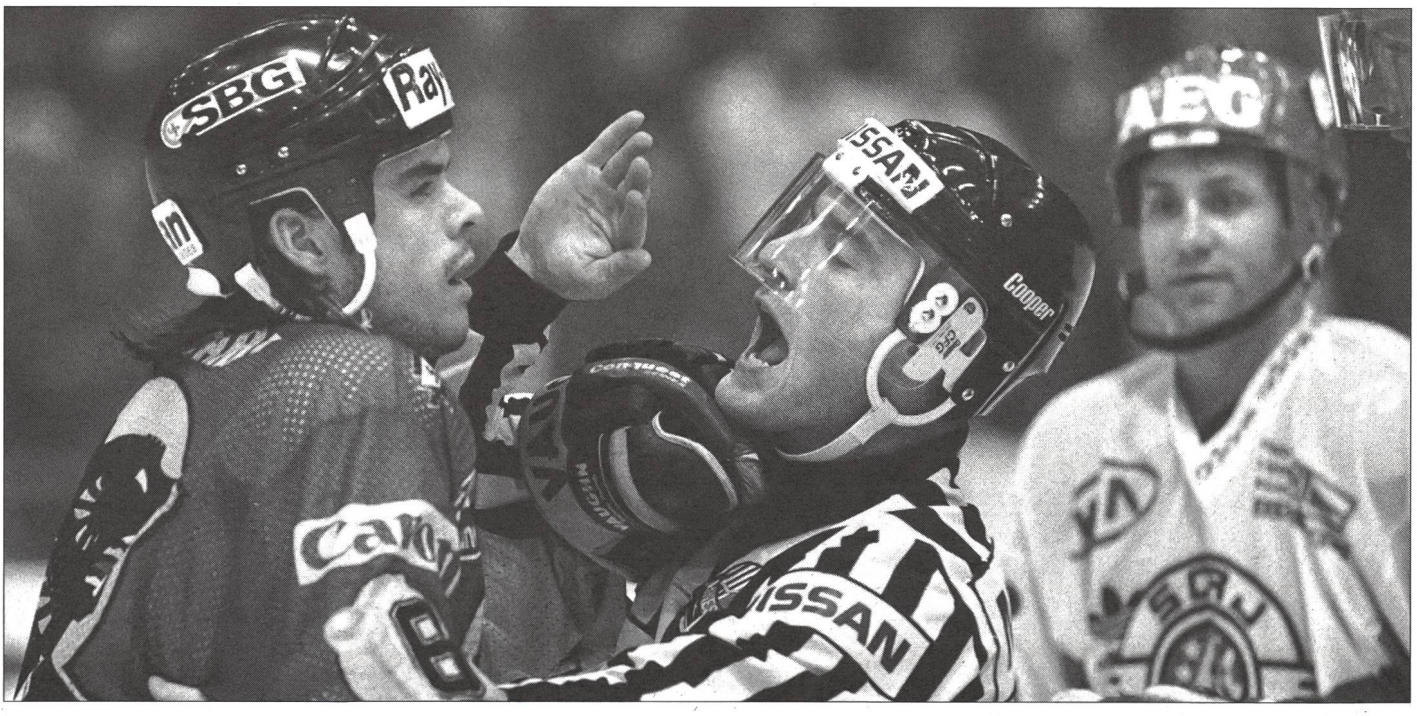
È questa l'immagine che si ricava se si considera la frequenza con la quale gli organi d'informazione riferiscono di episodi di hooliganismo negli stadi di calcio e nelle piste di hockey o ancora di risse tra due squadre avversarie (*Hacker* 1993, *Goldstein* e *Crabb* 1989). Le commissioni disciplinari delle differenti federazioni sportive non si lamentano certamente per la mancanza di lavoro, al contrario! Sempre più spesso capita che la controversia finisca davanti al giudice che deve poi stabilire la gravità dell'infrazione.
Alcuni anni orsono, l'Associazione svizzera dello sport (ASS) ha lanciato una campagna intitolata «Vogliamo il fair-play nello sport». L'aumento costante di episodi di violenza soprattutto nello sport di alto livello sono una conferma che questa campagna, sia pur lodevole, verrà ricordata unicamente per il suo slogan moralizzatore che non è stato per niente recepito negli ambienti sportivi.

Lo sport esibisce violenza...

Le società sportive e lo sport scolastico non generano delle situazioni di violenza così diretta. Ciò nonostante ogni giovane sportivo ha la possibilità di provare delle esperienze di violenza.
Gli insegnanti considerano ogni manifestazione di violenza (p.es. lo spirito vendicativo, le risse) come un ostacolo alla loro missione educativa. Le reazioni aggressive che disturbano e paralizzano il buon svolgimento della lezione richiedono un intervento punitivo da parte dell'insegnante. Orbene, è risaputo che numerosi docenti hanno paura ad intervenire in simili situazioni.

Lo sport riduce la violenza...

Ogni qual volta ho avuto l'occasione di intervenire nelle classi in situazione di crisi, ho potuto constatare che il solo dialogo non era sufficiente per ridurre l'aggressività degli allievi. Si può favorire la comunicazione con gli allievi soltanto con l'aiuto di tecniche basate sul movimento e l'espressione corporale, come i giochi di ruolo e le pantomime. Il movimento diventa così un mezzo per entrare in contatto con il prossimo (*Valkanover* 1994, 18).



Come ho già avuto modo di spiegare all'inizio, la violenza e l'aggressione nello sport vengono vissute e combattute in modo differente. Gli esempi appena citati hanno però un punto in comune: tutti indicano che la violenza e lo sport si influenzano vicendevolmente.

Cos'è la violenza?

Le riflessioni che seguiranno si basano sulla definizione di violenza di *von Cranach* (1993), una definizione che può essere applicata nell'ambito dello sport poiché sottolinea la componente fisica del danno: «La violenza è un atto fisico diretto contro terzi, ed eventualmente contro il loro patrimonio, senza il loro consenso. La violenza e la minaccia di violenza sono da mettere sullo stesso piano. La nostra società considera legittime certe forme di violenza, quali l'incarcerazione o la legittima difesa. Sarebbe pericoloso estendere la nozione di violenza a tutte le forme di potere o di repressione».
Cranach fa una distinzione tra la violenza e l'aggressione. Egli definisce l'aggressione come un atto finalizzato, negativo, diretto contro un oggetto o una persona (*Bandura* 1979, 18). La forma di quest'atto conta relativamente poco, sia che si tratti di un'aggressione verbale, di un furto o di lesioni fisiche intenzionali. Il concetto di aggressione quindi è più esteso di quello di violenza definito precedentemente. Infatti, ogni manifestazione di violenza costituisce un'aggressione, mentre un'aggressione non è necessariamente sempre una manifestazione di violenza.
A questo punto è interessante applicare la definizione di Cranach in un contesto sportivo: ricorrere alle vie di fatto è una forma di violenza, mentre un insulto costituisce «soltanto» un atto aggressivo e non l'espressione di violenza. Pertanto, utilizzerò la nozione di violenza per indicare la forma più grave di aggressione.
Ogni qual volta ho l'occasione di intervenire in una classe in crisi, ritrovo gli stessi schemi di violenza. In particolare, ho potuto rilevare tre fattori che influenzano il comportamento aggressivo:

- *l'estraneo:* la violenza è diretta generalmente contro un soggetto marginale, debole e tranquillo. Si evita volutamente il confronto personale. La vittima non è il prossimo ma una persona estranea. Il rapporto violento è così un rapporto impersonale;
- *la percezione della violenza:* gli attacchi fisici vengono percepiti in modo differente a dipendenza se si sceglie il punto di vista degli attori o degli spettatori. Per i primi si tratta di un «gioco», per gli altri di un vero combattimento. La concezione che si ha della violenza dipende dalla propria esperienza personale. Il limite dove inizia la violenza è quindi soggettivo;
- *il sesso:* la violenza ha un sesso! La maggior parte dei comportamenti violenti (guerre, assassini, risse) vedono come protagonisti dei rappresentanti di sesso maschile. Le donne esprimono la loro aggressività con la parola e non con il corpo.

La violenza e lo sport

Lo sport, in quanto fenomeno sociale, propone diverse sfacettature: lo sport di alto livello, veritabile consacrazione del corpo e del movimento, lo sport nelle società sportive, che privilegia lo sport popolare, lo sport nel tempo libero, lo sport d'avventura, ecc. In considerazione del fatto che l'idea e l'espressione delle diverse forme dello sport divergono in modo considerabile, non si può certamente considerare lo sport come un fenomeno uniforme (*Dietrich, Landau* 1990, 94). Le opinioni sull'insegnamento dello sport, sullo sport per gli anziani, sugli effetti dello sport sulla salute non collimano sempre con la nozione di sport. Di conseguenza, lo sport non può essere né migliore né peggiore della società nella quale viene vissuto. Infatti, la violenza non risparmia lo sport. Tuttavia, la tendenza alla violenza varia a seconda del tipo di sport praticato.
Le mie riflessioni sullo sport si riferiscono in particolare alle discipline di squadra che richiedono cooperazione e/o rivalità. Ciò nonostante, esse si applicano ugualmente alle discipline individuali, nella misura in cui la loro messa in scena si iscrive in un contesto sociale.

Le manifestazioni di violenza nello sport

Hacker (1993, 420) afferma che le tendenze aggressive che sono proprie del sistema che gestisce lo sport, e che vengono esaltate nella competizione, possono essere circoscritte attraverso delle regole, dei rituali accettati dalla società e attraverso l'esaltazione di un ideale comune.
Più si mette l'accento sull'aspetto agonistico dell'attività sportiva, più si corre il rischio di scatenare degli atti di violenza. Questa affermazione può valere sia per una partita a 2 contro 2 nel cortile sotto casa sia per un incontro ufficiale in uno stadio di calcio davanti a 100 000 spettatori. Alcuni studi hanno però dimostrato che nello sport di alto livello si ricorre più facilmente alla violenza per raggiungere i propri fini (*Pilz* 1986, 35 e segg.). Quando la pratica di un gioco o di uno sport si trasforma in un'attività professionale, come ad esempio nello sport di alto livello, ed acquisisce un'importanza vitale tale da confondere gli aspetti etico e materiale, non bisogna più stupirsi di vedere delle manovre sleali che diventano anche decisive per l'esito del gioco.
Gli atti violenti sono meno frequenti nelle scuole, nelle società sportive orientate verso lo sport popolare e nello sport praticato in privato. In questo genere di attività, poi, gli atti violenti non sono direttamente collegati allo sport ma vi vengono introdotti da singole persone o gruppi estranei. I due esempi seguenti illustrano molto bene questa idea:

- improvvisamente, nella palestra adiacente, dove gli allievi di una classe di scuola media stanno giocando a basket si sente un forte grido. Mi precipito sul luogo dell'accaduto e constato che una ragazza sta riempendo di calci un povero ragazzo che, sfinito dalle

botte, se la dà a gambe all'aria. Mi avvicino alla ragazza e le chiedo delle spiegazioni: la ragazza afferma di essere stata provocata dal compagno di classe e sebbene abbia anche tentato di ignorarlo ad un certo punto non ha più potuto trattenere la sua collera...

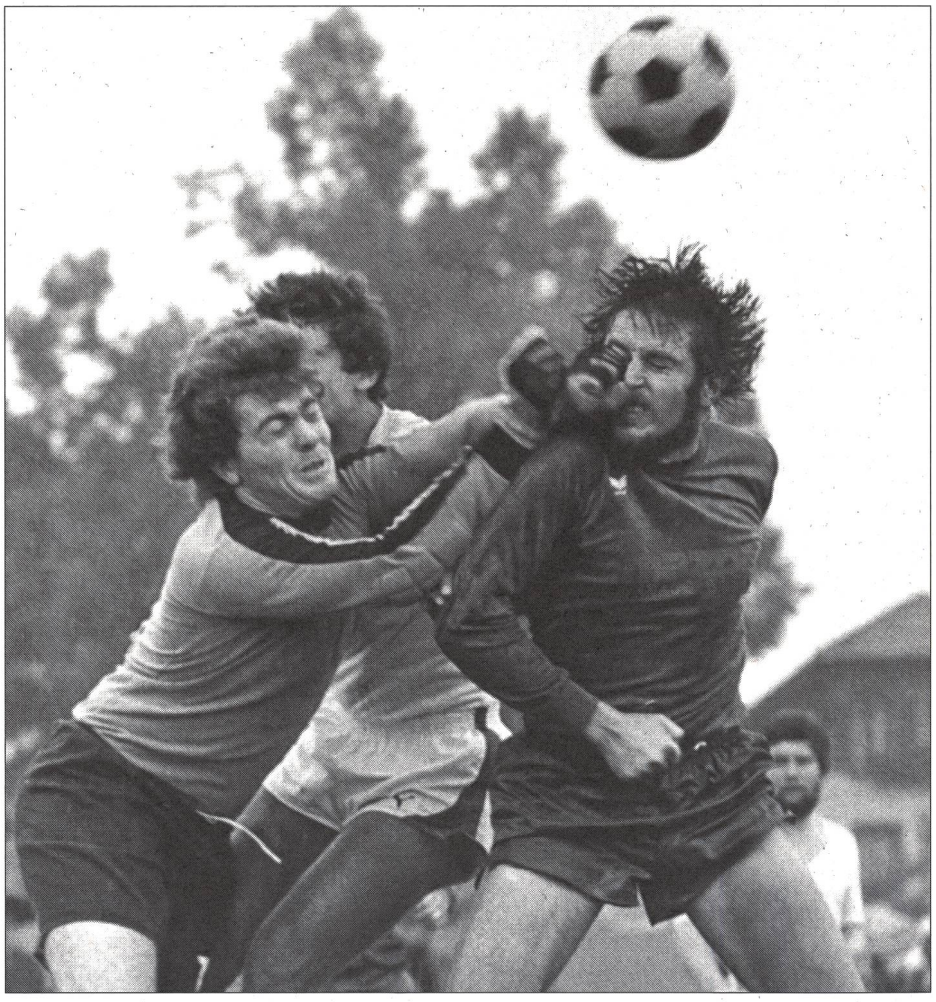
- a mio modo di vedere, le aggressioni che scoppiano negli sport all'aperto, p.es. tra gli sciatori e gli snowboarder o tra gli escursionisti a piedi e quelli in rampichino sono un riflesso di reazioni proprie all'insieme della società. Gli spazi a disposizione sembrano non bastare se vengono utilizzati differentemente o se i singoli gruppi li sfruttano applicando delle altre regole. Ad esempio, lo snowboarder rappresenta una minaccia per il fatto che utilizza un'altra tecnica, si veste in modo differente oppure molto semplicemente perché è il simbolo di un'altra generazione. Analogamente, il ciclista su rampichino fa arrabbiare l'escursionista quando gli passa accanto ad alta velocità rovinandogli così l'atmosfera idilliaca del paesaggio naturale.

Lo sport esige spesso una certa dose di aggressività, che funge così da motore e stimolo per battere l'avversario sempre nel pieno rispetto delle regole del gioco. Di conseguenza, non bisogna stupirsi di vedere manifestarsi nello sport delle forme decadenti di aggressione, sia sotto forma di aggressioni strumentali e dunque intensionali sia sotto forma di aggressioni reattive, motivate dalle circostanze. Ciò nonostante lo sport offre anche molte possibilità per arginare la violenza.

Le risorse dello sport contro la violenza

Le differenti attività sportive dovrebbero sempre rispettare il principio etico dello sport, vale a dire il fair-play, ma ciò non si verifica in tutti i casi. Di conseguenza il pubblico ha l'impressione che le persone e le organizzazioni responsabili dello sport fanno del fair-play un mito: le forme decadenti dello sport, come la violenza o il doping, vengono sistematicamente ignorate. Lo sport viene dipinto come il santuario della competizione leale. Benché non corrisponda alla realtà, questa immagine influenza il pensiero, orienta le idee e fornisce un fattore d'identificazione.
Se lo sport, con il suo sistema di regole, esercita il fascino che sappiamo, lo dobbiamo al fatto che le sue strutture riescono ad ispirare fiducia e sicurezza. Diventa così possibile giocare assieme:

- il fatto di considerare lo sport come un mito libera un'energia che deve essere sfruttata. Le regole devono essere rispettate ed ogni infrazione deve essere punita. Lo sport conserva il suo aspetto ludico a condizione che gli sportivi riescano a relativizzare l'importanza del confronto fisico. Fintanto che la «lotta» si mantiene entro i limiti dettati dalle regole, le aggressioni sono legittime e possono anche arricchire l'attività (p.es. stimolare una dinamica e l'impegno);
- l'attività sportiva deve rimanere entro i limiti di un confronto ludico e la sua importanza deve essere relativizzata. Pertanto, bisogna considerare l'aggressività (e non la violenza) come un fattore di motivazione conforme alle regole. Praticare lo sport in gruppo e in uno spirito ludico è un segno di capacità di comunicazione. Per il fatto che il contatto nello sport si stabilisce attraverso il corpo e i gesti – ciò che richiede delle strutture di base –, questo solo modo di comunicare rappresenta già di per sé una sfida (cfr. *Herzog* 1993);
- i confronti fisici a carattere ludico compensano l'immobilismo quotidiano e possono stimolare la comunicazione.



Gestire la violenza

La violenza non può essere eliminata completamente dal mondo dello sport. Ciò nonostante la propensione alla violenza, vale a dire l'intensità e la frequenza degli atti, dipende dal tipo di attività sportiva.
Ora lo sport possiede dei meccanismi di sicurezza d'ordine etico che si possono rilevare molto utili per arginare la violenza. Ma non sarebbe giusto utilizzare le qualità dello sport come degli argomenti per la lotta contro la violenza e trasformare lo sport in un mezzo di prevenzione contro la violenza. Qui di seguito, vi indichiamo come si può reagire di fronte alla violenza dei bambini e degli adolescenti nelle società sportive.

Coltivare una cultura di club

Un club sportivo dispone degli strumenti necessari per far fronte alla violenza se riesce a coltivare il dialogo e la trasparenza. Infatti, ogni associazione, ogni club trasmette una sua propria immagine verso l'esterno. Questa immagine non coincide sempre con quella dei propri membri. A questo proposito è importante che i membri condividano la stessa opinione del club e si identifichino con i suoi obiettivi. I club si lamentano spesso delle difficoltà a reperire un numero sufficiente di persone disposte ad impegnarsi per un'idea. È pertanto importante che il club sappia dotarsi di un modello comune al quale poter identificarsi e che fornisca un orientamento al membro del club e trasmetta così sicurezza verso l'esterno. Una tale struttura permette di placare i conflitti e di arginare la violenza a lungo termine.
Inoltre il club deve escogitare delle strategie che riescano ad anticipare ogni forma di violenza potenziale. In altre parole, il club deve adottare una posizione chiara di fronte alla violenza, sia in caso di violenza contro un suo membro che contro un membro di un club avversario. Lo spirito di club si coltiva anche con l'organizzazione di manifestazioni che raggruppano tutti i suoi membri (come i i tornei di gioco, le attività durante il fine settimana) o le feste che rinsaldano i contatti.

Interventi in caso di atti violenti

Alcune misure che abbiamo sperimentato con successo nelle classi in crisi sono indicate anche per i club sportivi (cfr. Guggenbühl 1993):

- adottare una posizione identica nei confronti della violenza: i quadri dirigenziali dei club devono adottare una posizione identica nei confronti della violenza o dell'aggressione, sia che abbiano assistito agli atti di violenza sia che glieli abbiano riferiti: dove inizia la violenza per noi responsabili del club? Il fatto appena accaduto è violento? Possiamo accettare questo genere di comportamento nel nostro sport?
- incoraggiare il dialogo: se i fatti osservati o riferiti vengono classificati come atti violenti, i protagonisti devono poter dialogare per spiegare il loro rispettivo punto di vista. Il momento in cui avviene questo confronto dipende dalla gravità dell'aggressione. La persona che funge da mediatore deve essere accettata da entrambe le parti per la sua imparzialità e competenza. Affinché lo scambio di vedute abbia un effetto, è necessario rispettare un iter talvolta «irritante»: i bambini o i giovani dapprima devono ricostruire i fatti, mettendosi nei panni dell'avversario. Un'altra possibilità consiste nell'organizzare l'incontro in un luogo inabituale, ad esempio su una collina in modo da estendere gli orizzonti. Tali scenari invitano gli interessati a rimettersi in discussione;
- modificare il comportamento: al termine del colloquio, dopo aver appianato ogni divergenza, i contendenti devono dichiararsi favorevoli ad una modificazione del proprio comportamento che permetta di migliorare le relazioni con i compagni e di ridurre le scene di violenza.

Conclusione

Lo sport è confrontato alla violenza né più né meno di altri settori della società. Non bisogna però dimenticare che l'attività fisica attraverso lo sport o la violenza rappresenta una sfida e un mezzo per evadere dalla regolamentazione della vita quotidiana. Pertanto il confronto ludico tipico dell'attività sportiva offre una possibilità per gestire ed arginare la violenza. Gli organizzatori di attività sportive che riescono a relativizzare il significato della loro attività e che considerano questa loro attività alla stessa stregua di un gioco, non avranno difficoltà a gestire le situazioni di violenza.
Se le istituzioni sportive vogliono arginare la violenza fra i bambini e gli adolescenti, devono fornire un quadro pedagogico che trasmetta lo spirito ludico dello sport (p.es. attraverso lo spirito di club). ■

Bibliografia

Bandura, A.: Aggression. Stoccarda 1979.
Cranach, M. v.: Gewalt im heutigen Alltag – Konfliktlösungen, Möglichkeiten und Grenzen (conferenza non pubblicata). Berna 1993.
Dietrich, K.; Landau, G.: Sportpädagogik. Reinbek 1990.
Goldstein, J.H.; Crabb, P.: Sport, Gewalt und Medien. In: Medienpsychologie (1989) 1, 3-17.
Guggenbühl, A.: Die unheimliche Faszination der Gewalt. Zurigo 1993.
Hacker, F.: Aggression. Die Brutalisierungen unserer Welt. Düsseldorf e Vienna 1993.
Herzog, W.: Aggression und Gewalt in pädagogisch-psychologischer Sicht – 2a parte (corso dato all'Università di Berna nel semestre estivo 1993). Berna 1993.
Pilz, G.A.: Körperliche Gewalt von Sportlern – Zum aktuellen Stand sportwissenschaftlicher Forschung. In: Pilz, G.A. (editore): Sport und körperliche Gewalt. Reinbek 1986.
Valkanofer, S.: Kriseninterventionen bei aggressiven Schulklassen – Folgerungen und Anregungen für Sport in der Schule. In: Educazione fisica nella scuola (1994) 1, 17-19.

Stefan Valkanofer è docente di educazione fisica al liceo tedesco di Bienne e membro fondatore dell'IKM, un istituto diretto da Allan Guggenbühl che propone dei seminari per imparare a gestire i conflitti.